

## IL RAPPORTO DELL'ONU

Il problema riguarda soprattutto i Paesi a basso e medio reddito ma non solo. In quelli

più sviluppati, su 680mila adolescenti che partoriscono metà vive negli Stati Uniti

# Ogni giorno 20mila mamme bambine

*Oltre due milioni hanno meno di 15 anni*

DI BICE BENVENUTI

**D**iventano mamme ancora prima di essere diventate donne: sono 20mila - ogni giorno - le adolescenti che partoriscono, in un anno, diventano sette milioni e trecentomila. Due milioni di loro non hanno ancora compiuto i quindici anni quando mettono al mondo le loro creature: nella stragrande maggioranza dei casi - nove su dieci - sono già sposate o sono legate in modo stabile a un compagno. Strette in una relazione quasi mai scelta liberamente ma imposta dalla famiglia e dalla tradizione.

Una condizione denunciata ieri - numeri alla mano - da Aidos, l'Associazione italiana donne per lo svi-

**Nove su dieci sono già sposate, la gran parte per decisione della famiglia in onore alla tradizione**

porto - ha conseguenze importanti sulla salute di una ragazza molto giovane: andare incontro a seri rischi, complicanze e strascichi è molto più frequente se si affronta una gravidanza precoce, subito dopo avere raggiunto la pubertà. Le mamme under 15 nei Paesi a basso e medio reddito hanno il doppio del rischio di morte materna e listola ostetrica delle donne più grandi, soprattutto nell'Africa sub-sahariana e in Asia meridionale. Ma un antidoto c'è: la scuola. Le ragazze che studiano più a lungo hanno meno probabilità di una gravidanza, l'istruzione le prepara al lavoro, accresce l'autostima, lo status sociale e dà loro più voce nelle decisioni che riguardano la loro vita. Per l'Unfpa, «ogni giorno per circa 200 adolescenti, l'inizio di una gravidanza precoce comporta la violazione più grave dei diritti umani: la morte. Secondo la Convenzione sui

diritti del fanciullo, chiunque ha meno di 18 anni è considerato tale. Ai bambini e alle bambine vengono concesse speciali protezioni dovute alla loro età. Sostenere queste protezioni può contribuire a eliminare molte delle condizioni che portano alla gravidanza adolescenziale e mitigare le conseguenze per la ragazza, la famiglia e la comunità». Nei Paesi in via di sviluppo si contano circa 3,2 milioni di aborti non sicuri l'anno tra le ragazzine di 15-19 anni; 70 mila sono invece le giovanissime che muoiono per complicazioni durante la gravidanza e il parto. Infine ma non ultimo - si legge nel rapporto - il costo opportunità-vita relativo alle gravidanze adolescenziali, misurato dal reddito annuale perso dalla madre durante tutta la sua vita, va dall'1% (ossia 124 miliardi di dollari in Cina) al 30% del Pil annuale (15 miliardi di dollari in Uganda).



### LE INDAGINI

#### IDENTIFICATI PRIMI CLIENTI DELLE BABY-PROSTITUTE: RISCHIANO DA 1 A 6 ANNI

Rischiano da uno a sei anni di reclusione i clienti delle due baby prostitute dei Parioli. I nomi dei primi cinque uomini identificati dai carabinieri, di età compresa tra 30 e 35 anni, sono già finiti nel registro degli indagati per prostituzione minorile. I cinque hanno riferito ai militari del Nucleo Investigativo, di non sapere che le due ragazze, di 14 e 15 anni, fossero minorenni. Altri clienti delle due baby prostitute sono in via di identificazione ed anche loro dovranno fare i conti con gli inquirenti. Ieri, intanto, hanno respinto le accuse, ma non hanno convinto più di tanto i pm, le cinque persone arrestate con l'accusa di aver indotto alla prostituzione le due ragazze. Davanti al gip Maddalena Cipriani, che ha svolto in carcere gli interrogatori di garanzia, soltanto il commercialista Riccardo Sbarra, sospettato dalla procura di essere tra i clienti delle due baby prostitute, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. Gli altri quattro, Nunzio Pizzicalla, Mirko Ienni, Mario De Quattro e la mamma di una delle due minori, hanno cercato di fornire una versione dei fatti più educata, allo scopo di sminuire la portata delle proprie responsabilità.

## Cooperazione, al via il piano d'azione per la disabilità

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

**C**inque pilastri per rendere la cooperazione italiana ancora più attenta alla disabilità. Si va dall'inclusione scolastica e lavorativa in contesti difficili, al monitoraggio e valutazione d'impatto dei progetti, fino alla diffusione delle buone pratiche già presenti nel nostro Paese. Parte con questo ambizioso obiettivo il Piano d'azione sulla disabilità, appena approvato dal ministero degli Esteri insieme alla Rete italiana disabilità e sviluppo (Rids), composta da Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), Aifo (Associazione italiana amici di Raoul Follereau), Educaid e Dpi Italia onlus (Disabled peoples international). Un documento che traccia ap-

**Approvate dal ministero degli Esteri le linee guida per i programmi di aiuto allo sviluppo. A fine anno un nuovo bando per le Ong**

punto le linee guida da adottare nei programmi di aiuto allo sviluppo, così come stabilito nella convenzione Onu sulla disabilità del 2006 di cui l'Italia è tra i primi firmatari. Proprio sulla scia degli standard internazionali, infatti, la Farnesina ha appena finanziato sette progetti d'inserimento scolastico, socio-lavorativo o di sostegno sanitario in Palestina, Albania, Kosovo e Africa per un valore complessivo di quasi 6

milioni di euro. E un ulteriore bando per le Ong arriverà entro l'anno. Le persone con disabilità sono poco meno di un miliardo e rappresentano circa il 15% della popolazione mondiale. Ma quasi l'80% di loro vive in Paesi in via di sviluppo, dove essere disabili significa molto spesso essere indigente (un povero su cinque nel mondo è disabile), escluso, discriminato. In molti villaggi, infatti, a un disabile non solo è vietato andare a scuola e lavorare, ma persino uscire di casa. Il documento sulla disabilità è «ambizioso e dobbiamo cercare di esserne all'altezza», è il primo pensiero del vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli. Per fare buona cooperazione, dice tuttavia, «c'è bisogno di buone risorse, anche per quanto riguarda il settore della disabili-».

lità». Nella legge di stabilità si sta lavorando per mantenere i finanziamenti sui livelli del 2012, ma l'obiettivo è di «adeguarsi agli altri Paesi europei», ammette, portando la percentuale del Pil dedicata alla cooperazione «dallo 0,13 per cento del 2012 allo 0,29 per cento nel 2017». Nel testo governativo per l'anno prossimo sono previsti 231 milioni di euro, ma la richiesta delle Ong è di arrivare a 250. «Nelle prossime settimane si gioca una partita decisiva», aggiunge così Pietro Barbieri, presidente della Fish e portavoce del Forum Terzo settore, convinto che essendo la disabilità tra i «focal point dell'azione nazionale di governo», l'attenzione alle categorie fragili non debba mancare nemmeno nella cooperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA